

Sul tema del diaconato permanente riportiamo un'ampia sintesi della relazione tenuta al Consiglio presbiterale da don Pietro Brazzale, delegato vescovile per questo settore ecclesiale.

**1. Bilancio di un cammino** - Dal 21 aprile 1983, quando si è parlato per la prima volta in diocesi di Padova di diaconato permanente nella riunione dei vicari foranei, è stato fatto del cammino! Quando il 29 settembre 1983 in Consiglio presbiterale furono presentate le modalità per la restaurazione in diocesi del diaconato permanente, le perplessità che furono avanzate riguardavano specialmente l'accoglienza che nelle comunità cristiane poteva essere riservata al diaconato. Si parla - si è detto - con molta prudenza e si cerchi di sensibilizzare la diocesi. La preparazione duri almeno quattro anni. Inoltre, anche se con qualche esitazione non potendo fare diversamente, si è detto che la scuola di teologia per laici poteva essere sufficiente per la preparazione teologica.

Così il 12 aprile 1984 il Consiglio presbiterale è informato sulle modalità che si intendevano seguire, con l'invito a trovare delle occasioni opportune per sensibilizzare le parrocchie sul ministero diaconale.

Sul settimanale diocesano "La Difesa del Popolo" si è cercato di dare notizia dei vari passi che i primi candidati di Padova stavano facendo, degli esercizi spirituali e dei convegni regionali a Villa Urbani di Mestre, a cui essi partecipavano, assieme agli altri aspiranti del Triveneto. È stato pure curato un Quaderno di Casa Pio X dal titolo "I diaconi permanenti in Italia. Chi sono? cosa fanno? Sono necessari?». Le 1200 copie stampate, in quattro-cinque mesi, sono andate esaurite. A migliaia di copie è stato diffuso un pieghevole in sei facciate con le informazioni essenziali sul diaconato.

Sono stati 36 gli aspiranti al diaconato permanente che, generalmente indirizzati dai loro parroci, si sono presentati per verificare il progetto (o meglio vocazione), attraverso gli incontri specifici per loro organizzati, di solito in tre giornate al mese, oltre alle iniziative a livello regionale. Sono rimasti attualmente 21 coloro che stanno preparandosi al diaconato, a vari livelli di formazione: 4 aspiranti, 4 candidati, 2 lettori, 11 accolti.

**2. Due fatti nuovi** - Il fatto nuovo più rilevante degli ultimi mesi in ordine alla restaurazione del diaconato permanente nella nostra diocesi, è stato la costituzione, in base alle direttive della CEI, di una commissione che affianca e completa il lavoro del delegato vescovile. In data 26 settembre 1986, per il quinquennio 1986-1991, mons. arcivescovo ha chiamato a far parte di questa commissione mons. Mario Morellato,

## Il diaconato permanente della diocesi di Padova

mons. Antonio Pedron, i professori don Giuseppe Trentin, don Roberto Tura e don Ruggero Toldo e due parroci: don Carlo Tosetto e don Gianfranco Zenatto.

Nella riunione che si è tenuta il 15 gennaio scorso, la commissione ha messo in evidenza specialmente tre aspetti da tener ben presenti: la preparazione teologica, i compiti che potranno essere assegnati ai futuri diaconi, le motivazioni che spingono dei laici buoni e impegnati ad intraprendere il curriculum di preparazione al diaconato permanente.

La preparazione dottrinale è chiaro che deve essere adeguata al ruolo che i futuri diaconi sono chiamati a svolgere. Quindi, specialmente i professori impegnati nella scuola di teologia per laici sono del parere che non basta che i futuri diaconi frequentino e facciano i loro esami, ma è necessario che ci sia alla fine anche un giudizio globale positivo sulla preparazione acquisita, proprio in ordine al diaconato. Inoltre tra le tantissime cose che possono fare, in base all'Ordine stesso in quanto tale e ai documenti della Chiesa, circa la triplice diaconia (della parola, della liturgia e della carità), è bene, che siano pure fissati alcuni compiti ben precisi e qualificanti. Questo perché il futuro diacono non sia nelle parrocchie solo un intraprendente factotum o un comodo collaboratore a livello di super-sagrestano. Questo anche perché il diacono non sia un prete in miniatura, in formato ridotto. Sarebbe un grave errore! Specialmente il padre spirituale del seminario maggiore, mons. Antonio Pedron, ha insistito perché siano chiariti per tempo i motivi per cui uno si fa diacono: siano chiari e validi. C'è sempre il pericolo che si tratti di una vaga aspirazione personale, per una nascosta auto-affermazione.

Già da questa breve sintesi sulle preoccupazioni della commissione si può capire come ci sia la volontà di non commettere l'errore che può essere stato fatto in qualche diocesi, che ha trascurato anche uno solo di queste tre componenti: adeguata preparazione teologica, compiti ben precisi corrispondenti all'Ordine ricevuto e da tutti serenamente accolti (prima di tutto dai preti), realizzazione di un progetto che derivi da vera vocazione: dall'accoglienza cioè di un vero dono di Dio.

L'altro fatto nuovo, nell'immediato futuro, riguarda la compilazione di un itinerario diocesano per la formazione dei candidati. Anche in questo lavoro la commissione si sentirà impegnata. Non occorrerà ritornare ancora sui richiami storico-teologici, perché sono già stati riportati nei vari documenti e poi c'è al riguardo una bibliografia abbastanza abbondante. Né si tratta di creare ex novo delle direttive originali, senza tener conto delle disposizioni della CEI e di quanto è stato fatto dalle altre diocesi del Triveneto con cui siamo in stretto contatto.

Questo itinerario diocesano che sarà evidentemente sottoposto all'approvazione dell'arcivescovo, in quelle parti che sono lasciate alla libera scelta o che permettono varietà di metodi, sarà un po' la "magna charta" a cui tutti coloro che nella diocesi di Padova vorranno aspirare al diaconato permanente dovranno attenersi. Si pensa che possa avere quattro semplici parti: formazione teologico-dottrinale, formazione spirituale, formazione liturgico-pastorale e infine indicazioni sullo stato giuridico del diacono permanente. Si confida che questo lavoro, preparato con la collaborazione della commissione per il diaconato, possa essere pronto al più presto.

### 3. Come preparare la diocesi -

Fra un anno circa, se le cose procederanno secondo i programmi fissati, potranno essere ordinati i primi diaconi permanenti della diocesi di Padova, che avranno integralmente completata la formazione, durata circa quattro anni e mezzo. È la diocesi tutta che è interessata; non lo sono solamente le parrocchie di provenienza o le parrocchie dove questi futuri diaconi già lavorano.

• *Prima di tutto consideriamo con convinzione il diaconato permanente uno dei frutti più significativi del Vaticano II.* Quando nel marzo 1985 c'è stato a Roma il primo convegno nazionale, promosso dalla CEI, sul diaconato permanente, a cui hanno partecipato 175 diaconi e 72 delegati vescovili, rappresentanti di tutta Italia, si è avuta chiara l'impressione che una fedele e integrale attuazione del concilio Vaticano II non può prescindere dalla introduzione del diaconato permanente. L'ha detto anche il cardinale Ballestrero, allora presidente della CEI, nel suo intervento al convegno. L'ha ribadito il Papa: «Il Diacono contribuisce a far crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione».

I diaconi già ordinati in Italia (e sono ormai 450) hanno espresso in quella occasione la loro disponibilità piena per la costruzione di questa Chiesa. Hanno detto così nel comunicato conclusivo: «Le necessità e le attese nei campi dell'evangelizzazione specialmente degli adulti e della vita liturgica, ci trovano pronti e disponibili, senza mai trascurare l'impegno della carità».

Su questa linea ci stiamo muovendo. spesso l'impressione, di fronte a certe obiezioni o difficoltà, presentate dagli stessi preti circa il diaconato, che si discute su un argomento senza conoscere il contenuto dei documenti che sono stati emanati in proposito. Una volta rettamente aggiornati e informati i preti, di riflesso si pensa che anche le nostre parrocchie possano essere orientate nella maniera giusta.

• *Si tratta di dare un volto nuovo alle nostre comunità.* È un cammino non facile quello del diaconato, proprio perché si tratta di promuovere all'interno delle strutture ecclesiali un rinnovamento sulla linea del concilio e per noi in Italia dei due convegni ecclesiali, per dare forma ad una Chiesa più protesa all'evangelizzazione, più aperta ai lontani, più serva, più incarnata. Il diacono si inserisce come segno sacramentale di Cristo servo in questa comunità. Sarà in comunione, in armonia con tutti, ma anche con chiarezza e fermezza, alle dipendenze dirette dal vescovo, saprà di avere una missione precisa da compiere. Noi crediamo alla grazia sacramentale, ed è una forza che agisce all'interno della Chiesa. Il diacono ha prima di tutto significato nella Chiesa per quello che è, con la sua presenza, in forza dell'ordinazione. Il suo operare poi deriverà da quello che è e da quello di cui ha consapevolezza di essere: operari sequitur esse. Ma questo "essere" è necessario che venga capito anche da tutta la comunità.

A tal riguardo voi capite che se ci preoccupa la preparazione teologico-dottrinale, ancora di più ci deve premere la formazione spirituale dei futuri diaconi, che devono avere una fede genuina e robusta e uno zelo illuminato e disinteressato.

Ma guai se, per quanto ben preparati, creiamo dei corpi estranei, delle persone disorientate. Guai se arrivassimo, dopo la loro ordinazione, alla domanda: «Adesso che cosa facciamo fare a loro?». Si fa questa domanda quando non avviene contemporaneamente un cammino ecclesiale, sulla linea di una Chiesa tutta ministeriale e missionaria.

Presentandosi l'occasione con discorsi o a mezzo stampa, mi pare allora che si tratti di spiegare chi "sia" il diacono, con la sua originalità, e successivamente dire che cosa egli fa. Ma questo deve avvenire in una Chiesa che sa anche dare ordine, serietà, stabilità e preparazione adeguata ai vari ministeri (sia istituiti che di fatto): saranno così valorizzati i lettori, gli accoliti, i ministri straordinari della comunione, i catechisti, gli animatori della carità. Non potremmo dirci per niente soddisfatti se arrivassimo, anche dopo la più accurata preparazione, all'ordinazione dei primi diaconi e non si modificasse nulla nelle nostre parrocchie in senso ministeriale. È questo un discorso vasto, complicato, ma deve procedere di pari passo con quello della presentazione e della accoglienza del diaconato permanente.

Concludendo, si può dire che c'è